

La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -



MEKTRA

Leader nei lavori
di meccanica di precisione

Installazione e assistenza
ascensori nel Lazio

www.mektra.it

ANNO LXXIV - N. 132

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

MARTEDÌ 12 MAGGIO 2026

L'ANALISI DI CONFESERCENTI: TRA IL 2019 E IL 2025 CRESCONO GLI OCCUPATI
NEI SERVIZI E NEL TURISMO, MA CALANO PARTITE IVA, NEGOZI FAMILIARI
E ATTIVITÀ INDIPENDENTI

Autonomi in ritirata, il commercio si affida ai dipendenti: spariti 177mila imprenditori in sei anni

MAURIZIO PICCININO

Commercio e turismo cambiano pelle. Crescono i lavoratori dipendenti, arretrano gli autonomi. In sei anni, tra il 2019 e il 2025, nei due comparti sono spariti oltre 177mila imprenditori, collaboratori familiari e partite Iva. Tradotto: circa 81 lavoratori indipendenti in meno ogni giorno. A fotografare il fenomeno è stata un'elaborazione di Confesercenti sui dati camerali del commercio e della filiera turistica, che comprende alloggio, ristorazione e agenzie di viaggio.

Non è però un crollo dell'occupazione. Anzi. Nello stesso periodo gli addetti complessivi sono aumentati di 351mila unità, con una crescita dell'8,4%. Il punto è che il saldo positivo arriva quasi esclusivamente dal la-

voro dipendente, che registra 528mila occupati in più (+18%), mentre il lavoro autonomo continua a perdere terreno (-14,1%). Una trasformazione profonda che modifica la struttura stessa dei due settori e ridisegna il tessuto economico delle città italiane.

VIA NEGOZI DI QUARTIERE

Nel 2019 un lavoratore su tre nel commercio e nel turismo era autonomo. Oggi la quota scende sotto uno su quattro. Dietro i numeri si intravede la progressiva uscita di scena di negozi di quartiere, piccole attività familiari, esercizi indipendenti e professionisti che per decenni hanno rappresentato una parte stabile dell'economia locale. Il comparto più colpito è il commercio al dettaglio.

continua a pagina 3

Il Presidente della Repubblica alla Fondazione Renzo Piano di Milano invita gli studenti a coltivare ascolto, autocritica e libertà di scelta: "Sbagliare è prezioso, la democrazia vive di verifiche continue"

Mattarella ai giovani: "Non fatevi dire la strada dai vecchi, il dubbio è una forza"



STEFANO GHIONNI

Milano è diventata ieri per un giorno il luogo di un doppio racconto italiano: da una parte i giovani, la ricerca, il valore del dubbio; dall'altra la memoria della ricostruzione democratica e culturale del Paese. Sergio Mattarella ha scelto parole semplici, ma nette, per attraversare entrambe le dimensioni. Lo fa ha fatto alla Fondazione Renzo Piano, davanti agli

studenti del Politecnico, poi al Teatro alla Scala, dove ha assistito al concerto per gli ottant'anni dalla riapertura del teatro dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale. La visita milanese del Capo dello Stato si è aperta dunque alla Fondazione Renzo Piano. Ad accompagnarlo è stato lo stesso architetto, mentre ad accoglierlo sono arrivati il Sindaco (...)

continua a pagina 2

Teheran lega l'intesa con gli Usa alla fine della guerra e allo sblocco dei fondi congelati

Trump respinge le condizioni imposte dall'Iran Petrolio in rialzo, l'Ue sanziona i coloni israeliani

ANTONIO MARVASI

Donald Trump ha respinto la risposta iraniana alla proposta americana per fermare il conflitto e riaprire lo Stretto di Hormuz, mentre la crisi nel

Golfo continua a pesare su mercati e sicurezza regionale. "Non mi piace la loro lettera", ha dichiarato ad Axios, senza entrare nei dettagli del documento inviato da Teheran.

continua a pagina 4



Alexei Gorenko 26

LA GERMANIA ACCELERA SULLA COOPERAZIONE MILITARE CON KIEV.
PISTORIUS: "SE PUTIN VUOLE FINIRE LA GUERRA, LA FINISCA".
WITKOFF E KUSHNER ATTESI A MOSCA



Putin rilancia i negoziati,
Europa scettica. Berlino attacca:
"È solo un diversivo"

ETTORE DI BARTOLOMEO

a pagina 6

QUICI: "PIÙ RISORSE E TUTELE PER EVITARE L'ESODO DAL SERVIZIO PUBBLICO"

Contratto Sanità 2025-2027, al via il confronto Aran-sindacati: Cimo-Fesmed sottolinea criticità

FRANCESCO GENTILE

a pagina 5



Ted Turner e la nascita
del presente globale

CRISTINA DI SILVIO

pagina 7



In Mali si forma un'asse
Tuareg - milizie Jhiadiste

PAOLO FALCONIO

pagina 8

EP

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

Il Presidente della Repubblica alla Fondazione Renzo Piano di Milano invita gli studenti a coltivare ascolto, autocritica e libertà di scelta: “Sbagliare è prezioso, la democrazia vive di verifiche continue”

Mattarella ai giovani: “Non fatevi dire la strada dai vecchi, il dubbio è una forza”

STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina

(...) Giuseppe Sala e il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana. L'incontro con i ragazzi si è trasformato subito in una riflessione sul presente e sul modo in cui una generazione può costruire il proprio futuro senza ricevere modelli già confezionati dagli adulti.

EQUILIBRI INTERNAZIONALI

Mattarella è partito da una parola che è ritornata più volte nel suo intervento: ascolto. “L'ascolto è la chiave del progresso, della vita”, le parole del Capo dello stato, “dovrebbe essere l'attitudine più praticata”. Un riferimento che va oltre il dialogo personale e arriva fino agli equilibri internazionali: “Quella di ascoltare è la strada per la pace. Se nella dimensione internazionale ascoltassimo di più, ne avremmo un grande vantaggio”. Il Presidente ha insistito sul fatto che ascoltare non rappresenti un gesto formale o una concessione di cortesia: “Ascoltare chiunque, sempre, non è una cortesia. È un arricchimento”. In un tempo dominato da commenti rapidi e discussioni continue sui social, Mattarella ha individuato proprio nella capacità di fermarsi ad ascoltare uno degli elementi più fragili della convivenza contemporanea. Davanti agli studenti la più alta carica dello Stato ha scelto però soprattutto di parlare di errore. Non come sconfitta, ma come parte del percorso della conoscenza: “Sbagliare è pre-

zioso”, ha spiegato per aggiungere poi di come molte scoperte decisive siano nate da ricerche che inizialmente sembravano improduttive. È in quei tentativi falliti, ha aggiunto, che spesso si aprono possibilità inattese. Per questo ha invitato i giovani a non inseguire certezze assolute e a coltivare il dubbio come strumento di verifica continua.

NO ALL'OTTUSITÀ

“Non c'è cosa peggiore che andare avanti in maniera ottusa”,

ha poi detto. Il riferimento si è allargato subito alla democrazia, che secondo Mattarella vive proprio della capacità di sottoporsi a controlli, autocritica e revisioni costanti. Il dubbio, ha sottolineato, aiuta a capire i possibili errori e impedisce di trasformare le convinzioni in rigidità. Il passaggio più diretto è arrivato quando il Presidente si è rivolto ai ragazzi parlando del rapporto tra generazioni: “Noi possiamo trasferire valori di convivenza, non modelli di comportamen-

to”. Per Mattarella sarebbe “un abuso” pretendere di indicare ai giovani quale strada percorrere. I valori possono essere trasmessi, le scelte invece appartengono a chi dovrà costruire il proprio tempo: “Le strade sono vostre, non fatevele dire dai vecchi”.

Nelle parole del Capo dello Stato è merso anche un giudizio netto sulle nuove generazioni. Mattarella vede nei giovani una forte capacità critica e una sensibilità che definisce persino superiore rispetto a quella delle generazioni precedenti: “Questa generazione ha molti valori positivi” per via della capacità dei ragazzi di riconoscere anche gli errori commessi dagli adulti e dalle figure considerate punti di riferimento. Un atteggiamento che, a suo giudizio, rappresenta un elemento di fiducia e creatività.

Il confronto con Renzo Piano ha offerto anche uno spazio dedicato al tema della bellezza. Non una categoria estetica fine a sé stessa, ma un criterio legato alla qualità della convi-

venza civile. Mattarella ha parlato della “trasparenza degli alberi” del campus, del piacere di vivere e lavorare insieme, dell'armonia degli spazi condivisi: “La bellezza è il parametro della vita”. E subito dopo ha collegato questa idea alla politica: “L'obiettivo della politica è quello della bellezza della convivenza”.

SCALA

Dal campus del Politecnico il Presidente ha raggiunto poi il Teatro alla Scala. Qui il tono è cambiato, ma il filo del discorso è restato lo stesso: memoria, ricostruzione, democrazia. Mattarella è arrivato al Piermarini accolto dal Sovrintendente Fortunato Ortombina e da un lungo applauso del pubblico. La giornata ha celebrato gli ottant'anni dalla riapertura della Scala, avvenuta l'11 maggio 1946 dopo i bombardamenti che avevano colpito il teatro durante la guerra.

Sul podio Riccardo Chailly, alla guida dell'Orchestra e del Coro scaligeri. Il programma ha ruotato attorno a Giuseppe Verdi, con la Sinfonia, ‘Gli arredi festivi’ e ‘Va’ pensiero dal Nabucco.



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing,
consulenza e analisi strategica, sviluppo
web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>

Autonomi in ritirata, il commercio si affida ai dipendenti: spariti 177mila imprenditori in sei anni

MAURIZIO PICCININO

In sei anni il settore perde 135.762 autonomi, con una flessione del 16,6%. Pesano l'aumento dei costi di gestione, la concorrenza delle piattaforme online e la difficoltà di sostenere margini sempre più ridotti. Le chiusure non riguardano soltanto i piccoli centri, ma investono anche le grandi città, dove il costo degli affitti commerciali e delle utenze rende più fragile la permanenza sul mercato.

In difficoltà anche la ristorazione, che registra 45.523 lavoratori indipendenti in meno (-11,9%). Un dato che arriva dopo gli anni della pandemia e dopo una lunga fase segnata dall'aumento dei costi energetici e delle materie prime. Restano sostanzialmente stabili le agenzie di viaggio (-0,4%), mentre il settore dell'alloggio

mostra un andamento opposto: gli autonomi crescono di 3.766 unità (+7,4%). Una dinamica legata soprattutto alla diffusione di bed and breakfast, case vacanza e formule di ospitalità diffusa che negli ultimi anni hanno trasformato il mercato turistico italiano.

DATI REGIONALI

Il calo degli autonomi attraverso tutta la Penisola. In termini assoluti le riduzioni più consistenti si registrano in Lombardia (-25.098), Lazio (-22.963), Veneto (-17.792), Emilia-Romagna (-16.037) e Toscana (-15.309). Se si guarda invece

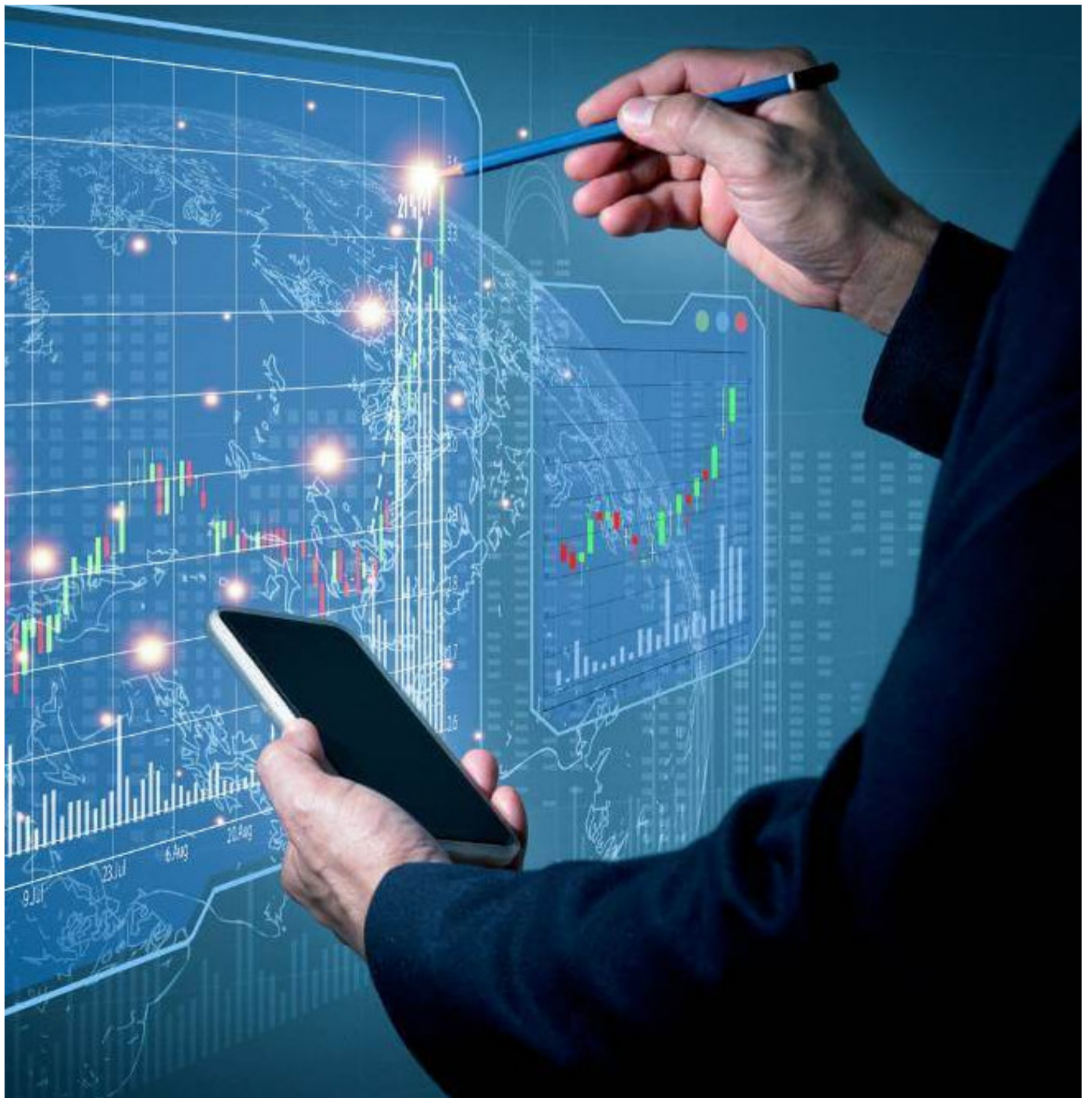
all'incidenza percentuale, le flessioni più marcate riguardano Marche (-25%), Lazio (-20,4%), Veneto (-18%), Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, entrambe intorno al -17%. Per Confesercenti il dato non rappresenta soltanto un cambio occupazionale, ma segnala una trasformazione sociale ed economica più ampia. "Un tessuto diffuso di piccole imprese e lavoratori autonomi svolge una funzione essenziale", osserva il Presidente Nico Gronchi. "Sostiene la densità produttiva dei territori, alimenta concorrenza e pluralismo dell'offerta, crea occupazione e mantiene sul territorio la circolazione del reddito".

Secondo l'associazione, alla base della riduzione del lavoro autonomo c'è la somma di più fattori: pressione fiscale e burocratica, aumento dei costi energetici dopo la pandemia, difficoltà di accesso al credito, peso delle locazioni commerciali e squilibri competitivi con grandi gruppi e piattaforme di-

gitali. Un contesto che rende più difficile aprire una nuova attività, mantenerla nel tempo o trasferirla alle nuove generazioni.

MISURE DEDICATE

Il tema del ricambio generazionale resta uno dei nodi più delicati. Sempre più spesso attività storiche chiudono senza trovare continuità. Per molti giovani il lavoro autonomo appare meno stabile rispetto al passato e richiede investimenti iniziali che non sempre risultano sostenibili. Da qui la richiesta di misure dedicate agli investimenti privati, al welfare per imprenditori e professionisti e al sostegno delle piccole imprese. Per Confesercenti servono interventi sui costi dell'energia, strumenti per riequilibrare la concorrenza e incentivi capaci di rendere nuovamente sostenibile il lavoro in proprio. Perché mentre cresce l'occupazione dipendente, una parte storica dell'economia italiana continua lentamente a ridursi.



La
Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1952
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERI
EDITORI

TEHERAN LEGA L'INTESA CON GLI USA ALLA FINE DELLA GUERRA E ALLO SBLOCCO DEI FONDI CONGELATI

Trump respinge le condizioni imposte dall'Iran

Petrolio in rialzo, l'Ue sanziona i coloni israeliani

ANTONIO MARVASI

La Casa Bianca si aspettava aperture più nette, ma secondo Tasnim l'Iran avrebbe subordinato l'accordo alla fine della guerra, alla revoca del blocco navale, allo sblocco dei fondi congelati e al riconoscimento del controllo iraniano su Hormuz. A Fox News Trump ha inoltre affermato che Teheran gli avrebbe comunicato che la propria "polvere nucleare" è sepolta in profondità dopo gli attacchi di giugno. "Gli Stati Uniti dovranno estrarla", ha detto, aggiungendo che la questione sarà affrontata nei futuri negoziati. Il presidente americano ha anche annunciato di valutare la ripresa di "Project Freedom", senza fornire dettagli.

LE CONDIZIONI DI TEHERAN

Da Teheran sono arrivate aperture condizionate. Il presidente Masoud Pezeshkian ha detto che "i negoziati sono possibili da una posizione di dignità, saggezza e opportunità", ma solo se compatibili "con gli interessi del popolo iraniano e le indicazioni della Guida Suprema". Il portavoce degli Esteri Esmail Baghaei ha definito la proposta iraniana "generosa e responsabile", indicando tre richieste: fine della guerra nella regione, sicurezza della navigazione a Hormuz e sblocco dei beni congelati. Più rigido l'ex comandante dei Pasdaran Mohammad Ali Jafari: "Finché la guerra non cesserà su tutti i fronti e le sanzioni non saranno revocate, non ci sarà spazio



per altri negoziati". In vista della visita di Trump in Cina, l'ambasciatore iraniano a Pechino Abdolreza Rahmani Fazli ha confermato il sostegno di Teheran al piano in quattro punti di Xi Jinping per la sicurezza del Golfo Persico.

HORMUZ PARALIZZATO, PETROLIO IN RIALZO

Il mancato accordo ha avuto effetti immediati sul petrolio. Il Brent è salito oltre i 104 dollari al barile e il Wti vicino ai 99

dollari, con rialzi superiori al 3%. Secondo Assoporti e Srm, nello Stretto di Hormuz i transiti marittimi sono crollati dell'89% in pochi mesi.

Quasi mille navi risultano ferme nel Golfo, per 23,7 miliardi di dollari di merci bloccate. Dallo stretto passa il 37% del petrolio mondiale trasportato via mare e il 28% del Gpl globale. Due petroliere cariche di greggio iracheno hanno attraversato Hormuz spegnendo i sistemi di tracciamento; i me-

dia iraniani sostengono che una di esse abbia seguito "la rotta designata dalle forze armate iraniane".

EUROPA E NATO TRA DIPLOMAZIA E SICUREZZA

Sul piano internazionale, Londra e Parigi hanno convocato per oggi una videoconferenza con i ministri della Difesa di circa quaranta Paesi sulla sicurezza dello stretto. L'Italia mantiene una linea prudente. Antonio Tajani ha ribadito che

"l'Iran non può avere l'arma nucleare" e ha confermato il sostegno al dialogo. Guido Crosetto ha escluso, per ora, una missione italiana diretta a Hormuz: "Un conto è far avvicinare le navi, un altro è dirigerle direttamente verso lo stretto", avvertendo che "non è interesse di nessuno indebolire la Nato proprio nel momento in cui il mondo è più instabile". Kaja Kallas ha confermato il sostegno dell'Ue "a una soluzione diplomatica" tra Washington e Teheran.

ISRAELE, LIBANO E SANZIONI UE

A Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Ue hanno raggiunto l'accordo politico sulle sanzioni contro i coloni israeliani violenti in Cisgiordania, dopo il ritiro del veto ungherese. Non è invece passata la proposta di imporre dazi ai prodotti degli insediamenti. Il ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar ha definito le misure "inaccettabili" e " motivate da idee politiche". "Israele respinge fermamente questa decisione arbitraria", ha dichiarato, accusando Bruxelles di creare "una distorta equivalenza morale tra cittadini israeliani e terroristi di Hamas". Berlino ha confermato il sostegno alla soluzione dei "due Stati", opponendosi però a restrizioni commerciali sugli insediamenti. Resta alta anche la tensione sul fronte libanese. Benjamin Netanyahu ha convocato una riunione di sicurezza a Gerusalemme dopo il rifiuto americano della risposta iraniana.

Alla Cbs ha dichiarato di voler "azzerare gradualmente" gli aiuti militari statunitensi a Israele: "Riceviamo 3,8 miliardi di dollari l'anno, penso sia arrivato il momento di svezzarci". Nel sud del Libano un raid israeliano ha causato tre morti, mentre Hezbollah ha rivendicato attacchi con droni contro postazioni israeliane. L'Idf ha confermato la morte di un soldato nel nord del Paese. Il premier libanese Nawaf Salam ha ribadito che ogni futuro negoziato dovrà passare "dal cessate il fuoco, dal ritiro israeliano e dal rilascio dei prigionieri libanesi".

**NASCE
ITALPRESS
TV**
UN FLUSSO
STREAMING
ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno,
7 giorni su 7,
per 365 giorni all'anno.

8
Ma anche
otto magazine
settimanali
dedicati ai temi
più seguiti.

3
Tre TG quotidiani: News,
Economia, Sport.
E quattro TG settimanali:
Ambiente, Giovani,
Lavoro & Welfare e Università.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger,
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro
e Angelica Amodè.

250
Un'informazione
sempre aggiornata,
con oltre
250 videonews
a settimana.



Download on the
App Store

GET IT ON
Google Play

>> **Italtpress**
Agenzia di Stampa

italpress.com

La notizia su misura

Quici: "Più risorse e tutele per evitare l'esodo dal servizio pubblico"

Contratto Sanità 2025-2027, al via il confronto Aran-sindacati: Cimo-Fesmed sottolinea criticità

FRANCESCO GENTILE

Si è aperto ufficialmente il tavolo per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro 2025-2027 dell'Area Sanità con il primo incontro tra Aran e le organizzazioni sindacali dei medici e dirigenti sanitari. Un confronto che, secondo la Federazione Cimo-Fesmed si è svolto in un clima "cordiale e costruttivo", ma che ha subito evidenziato profonde divergenze sui contenuti dell'atto di indirizzo predisposto dalle Regioni.

ATTENTI ALLE "INSIDIE"

A esprimere le principali preoccupazioni è stato il presidente della Federazione Cimo-Fesmed, Guido Quici, che ha definito il documento regionale "particolarmente insidioso". Nel mirino soprattutto il rischio che le difficoltà croniche nel reclutamento del personale possano tradursi in un peggioramento delle condizioni di lavoro dei medici e dei dirigenti sanitari.

CI SIANO PASSI AVANTI

"Le carenze di organico non possono diventare il pretesto per smantellare conquiste ottenute negli ultimi anni, in particolare su orario di lavoro, attività fuori sede e pronta disponibilità", ha sottolineato Quici, ribadendo la necessità che il nuovo contratto rappresenti un passo avanti rispetto alle precedenti trattative e non un arretramento.

BLOCCARE LA FUGA DEI MEDICI

Secondo Cimo-Fesmed, un peggioramento delle condizioni contrattuali rischierebbe infatti di accelerare ulteriormente la fuga dei professioni-



sti dalla sanità pubblica. Per questo motivo il sindacato ha chiesto all'Aran una prima bozza del testo contrattuale, così da avviare un confronto concreto sui contenuti.

LIBERA PROFESSIONE

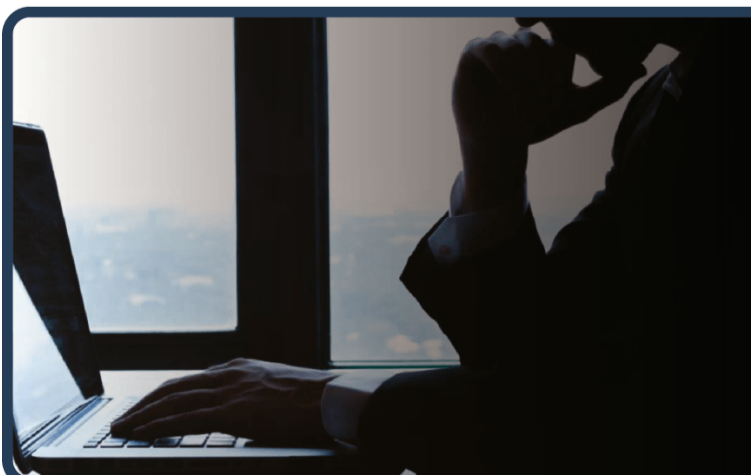
Tra i temi posti sul tavolo anche la revisione complessiva della disciplina della libera professione e l'introduzione dell'obbligo di affidamento degli incarichi professionali a tutti i dirigenti, anche nei casi in cui le aziende sanitarie non abbiano ancora completato la

relativa individuazione. Cimo-Fesmed ha inoltre chiesto che le attività di tutoraggio svolte dai dirigenti medici e sanitari vengano remunerate attraverso fondi aziendali dedicati, in particolare quelli destinati alla formazione. Altro punto ritenuto centrale riguarda la definizione di una terminologia contrattuale chiara e uniforme, per evitare interpretazioni differenti tra le varie aziende sanitarie sul territorio nazionale.

Nel corso dell'incontro è stata

poi sollevata la questione della rappresentatività sindacale nei contratti decentrati, con la proposta di introdurre il requisito del 51% della rappresentatività aziendale per la sottoscrizione degli accordi. Sul fronte economico, Quici ha ribadito che le risorse attualmente previste per il pubblico impiego non sarebbero sufficienti a valorizzare adeguatamente medici e dirigenti sanitari. Dubbi anche sui fondi destinati alle misure di welfare, giudicati "quasi inesistenti".

La Federazione ha infine chiesto una maggiore valorizzazione economica della dirigenza sanitaria, chiarendo però che tale obiettivo non può essere raggiunto utilizzando esclusivamente i fondi contrattuali. "Se si vuole davvero avvicinare le retribuzioni dei dirigenti sanitari a quelle dei medici", ha concluso Quici, "è necessario un intervento diretto dello Stato con risorse extracontrattuali dedicate. Su questo punto la nostra posizione è ferma e non negoziabile".



Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

 Reputation
Manager

La Germania accelera sulla cooperazione militare con Kiev. Pistorius: "Se Putin vuole finire la guerra, la finisca". Witkoff e Kushner attesi a Mosca

Putin rilancia i negoziati, Europa scettica. Berlino attacca: "È solo un diversivo"

ETTORE DI BARTOLOMEO

Le aperture di Vladimir Putin sui possibili negoziati per l'Ucraina continuano a dividere Europa e alleati occidentali. Dopo le dichiarazioni del presidente russo secondo cui la guerra "sta volgendo al termine" e la disponibilità a discutere nuovi assetti di sicurezza europei, ieri da Bruxelles e Kiev sono arrivate reazioni improntate allo scetticismo, mentre proseguono i contatti diplomatici tra Washington, Mosca e Kiev. Il ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius, in visita a Kiev, ha definito le parole del Cremlino "un possibile diversivo". "Se vede davvero avvicinarsi la fine di questa guerra, perché non la conclude semplicemente?". Pistorius ha accusato Putin di aver più volte "giocato con carte truccate" nei tentativi di tregua e di voler "distogliere l'attenzione dalle proprie debolezze". Le dichiarazioni del ministro tedesco arrivano dopo che venerdì Putin aveva indicato l'ex cancelliere Gerhard Schröder come possibile interlocutore dell'Europa in eventuali colloqui con Mosca. L'ipotesi è stata accolta con freddezza sia da Berlino sia dalle istituzioni europee. L'Alta rappresentante Ue Kaja Kallas ha ricordato i rapporti di lunga data tra Schröder e il Cremlino, giudicandolo privo della necessaria imparzialità. Anche dal governo tedesco sono filtrati dubbi sulla credibilità dell'apertura russa. Nessun commento dallo staff dell'ex cancelliere.

COOPERAZIONE MILITARE CON KIEV

Parallelamente, la Germania accelera sulla cooperazione militare con Kiev. Pistorius e il ministro ucraino Mychajlo Fedorov hanno firmato una dichiarazione d'intenti per sviluppare nuovi sistemi d'arma nell'ambito della piattaforma "Brave One", dedicata a droni, sistemi autonomi e tecnologie militari. Berlino punta inoltre alla creazione di joint venture industriali con aziende ucraine. Da Bruxelles, il ministro degli Esteri ucraino Andrij Sybiha ha sostenuto che sul terreno "la situazione è cambiata". "Siamo riusciti a stabilizzare il fronte e ora siamo in grado di abbattere fino al 90% degli obiettivi aerei russi", rivendicando anche l'efficacia delle operazioni ucraine a lungo raggio.

NUOVE SANZIONI UE

L'Unione europea ha adottato nuove sanzioni contro 16 individui e sette entità russe accusati di essere coinvolti nella deportazione e nel trasferimento forzato di bambini ucraini nei territori occupati e in Russia. Bruxelles parla di "deportazione illegale sistematica", "indottrinamento" ed "educazione militarizzata" dei minori. Secondo dati ucraini citati da fonti europee, sarebbero oltre 20 mila i bambini trasferiti illegalmente dall'inizio dell'invasione. La questione è stata al centro della riunione della Coalizione internazionale per il ritorno dei bambini ucraini, organizzata a Bruxelles con Canada e governo di Kiev. La Corte penale internaziona-

le aveva già emesso un mandato d'arresto contro Putin per il presunto coinvolgimento nelle deportazioni di minori.

WITKOFF E KUSHNER ATTESI A MOSCA

Sul fronte diplomatico Usa-Russia, il consigliere presidenziale Yuri Ushakov ha annunciato che gli inviati americani Steve Witkoff e Jared Kushner dovrebbero recarsi "presto" a Mosca "per continuare il dialogo".

Volodymyr Zelensky ha riferito che il segretario del Consiglio di sicurezza Rustem Umerov ha discusso negli Stati Uniti con Witkoff e Kushner "possibili formati" di colloqui per porre fine alla guerra. Kiev insiste sul mantenimento

di un forte coinvolgimento statunitense. Zelensky ha inoltre annunciato che l'Ucraina ha trasmesso alla Russia le liste per uno scambio di prigionieri "1.000 per 1.000", sottolineando che Washington dovrà fungere da garante dell'accordo.

La dichiarazione contraddice quanto affermato dal Cremlino il 9 maggio, quando Putin aveva sostenuto di non aver ricevuto alcuna proposta ucraina sullo scambio.

HELSINKI: "KIEV PIÙ FORTE". SERBIA PRONTA AI COLLOQUI

La ministra degli Esteri finlandese Elina Valtonen sostiene che "l'Ucraina ha dimostrato di avere le carte più forti", sia sul piano militare sia su quel-

lo politico ed economico. Secondo Valtonen, Kiev ha rafforzato la propria posizione grazie alle competenze sviluppate nella guerra dei droni e nella difesa aerea, mentre "l'economia russa sta andando molto peggio". La ministra ha aggiunto che anche in Russia starebbero crescendo interrogativi sulla prosecuzione del conflitto. Anche la Serbia si è detta pronta a ospitare eventuali negoziati tra Russia e Unione europea. Il ministro degli Esteri Marko Duric ha dichiarato che Belgrado è "sempre pronta a fornire buoni servizi e ad ospitare ogni tipo di negoziato", ribadendo che il governo serbo è "inequivocabilmente a favore della pace e della fine dello spargimento di sangue".



IL MONDO IN DIRETTA

Ted Turner e la nascita del presente globale

CRISTINA DI SILVIO

Non è morto soltanto un imprenditore americano.

È venuta meno una figura che ha inciso direttamente sulla struttura del mondo contemporaneo. Con Ted Turner non si chiude una biografia: si prende atto di una trasformazione già compiuta del modo in cui la realtà si organizza e si rende visibile.

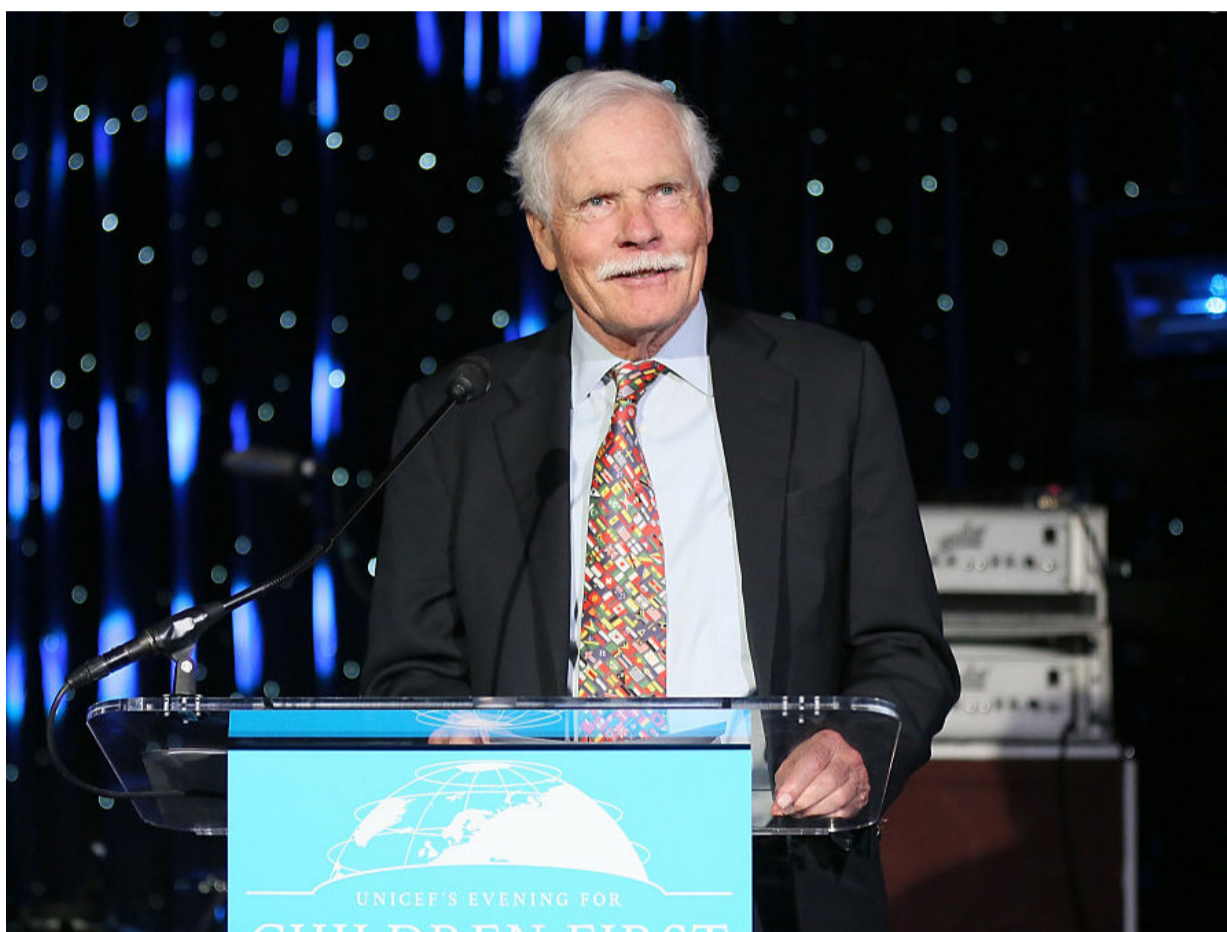
È qui che si misura la sua eredità più profonda: non nel successo industriale, ma nella trasformazione del rapporto tra evento e coscienza pubblica.

Perché Turner non ha semplicemente costruito un impero mediatico. Ha ridefinito la natura del presente pubblico globale.

Con CNN la notizia smette di essere racconto e diventa condizione permanente della vita politica contemporanea. La storia non arriva più dopo gli eventi: coincide con gli eventi mentre accadono. La conseguenza è un passaggio storico decisivo: la politica non si rappresenta più, si svolge in diretta davanti al mondo. Non è una rivoluzione tecnologica. È una trasformazione della percezione collettiva del reale. Da quel momento il mondo non è più qualcosa che si osserva e si narra. È qualcosa che accade senza interruzione sotto lo sguardo globale. E soprattutto: senza più distanza critica.

L'AMERICA PROFONDA COME MATRICE DEL POTERE GLOBALE

Per comprendere Turner bisogna sottrarlo alla superficie mediatica e riportarlo alla sua origine materiale: l'America profonda, territoriale, espansiva. Non nasce nei circuiti astratti della finanza globale, ma dentro una cultura in cui il potere coincide ancora con lo spazio fisico e con la proprietà come forma primaria dell'identità. Ranch sterminati tra Montana e Florida, mandrie di bisonti, territori che sembrano appartenere a un'altra epoca e che invece costituiscono la base simbolica della modernità americana. È qui che si forma la sua intuizione decisiva: il controllo dello spazio e il controllo dell'informazione sono la stessa logica di dominio declinata su due livelli. Cambia solo il linguaggio. E dentro questa



continuità si legge la matrice profonda del capitalismo americano: espansione geografica e dominio simbolico coincidono nella stessa visione del mondo.

BIBBIA E COLT: STRUTTURA INVISIBILE DEL CAPITALISMO AMERICANO

Turner non è un semplice capitalista. È una figura in cui il capitalismo si avvicina alla sua forma più profonda: quasi teologica. Dentro di lui si riconosce la logica dell'"etica protestante e spirito del capitalismo": lavoro come vocazione, successo come segno, espansione come destino morale. Ma questa struttura non resta teoria economica: diventa visione del mondo concreta. Bibbia e Colt non sono un'immagine evocativa, ma una sintesi storica reale. Redenzione e conquista. Ordine e violenza. Missione e potere. Non opposizioni: un'unica grammatica politica del potere americano. Una grammatica che non descrive soltanto un'epoca, ma continua a produrre effetti nel presente globale.

IL POTERE CHE DIVENTA INFRASTRUTTURA DEL REALE

Le ricostruzioni internazionali, dalla Reuters al Washington Post, restituiscono una figura insieme visionaria e destabi-

lizzante, capace di trasformare un'emittente locale in un sistema globale della contemporaneità. Ma questa non è ambivalenza personale. È funzione storica. Turner non opera dentro il sistema mediatico: lo trasforma in ambiente totale. CNN non è un canale televisivo. È la prima infrastruttura globale della simultaneità. Da quel momento la politica esiste solo se esposta, la guerra solo se trasmessa, la crisi solo se resa immediatamente visibile. E soprattutto: viene meno ogni soglia tra evento e rappresentazione. È qui che si rompe un asse della modernità. E si apre una condizione nuova: il reale non precede più la sua visibilità, ma coincide con essa.

IL CAPITALISMO CHE DIVENTA POTERE POLITICO DIRETTO

Nel 1998 Turner compie un gesto che rompe la grammatica tradizionale del capitale: dona un miliardo di dollari per la creazione della United Nations Foundation, rafforzando il ruolo delle Nazioni Unite nel sistema globale. Non è filantropia nel senso consueto. È una ridefinizione del rapporto tra capitale privato e ordine politico internazionale. Il denaro non è più solo accumulazione: diventa strumento di intervento nella struttura del mondo. È il punto in cui il po-

tere economico smette di affiancare quello politico e lo attraversa direttamente. Il capitale entra così nella sfera della governance globale senza mediazioni, modificando la natura stessa della sovranità contemporanea.

LA VITA PRIVATA COME FRATTURA DEL SECOLO AMERICANO

Il rapporto con Jane Fonda non è un episodio privato, ma una frattura simbolica del Novecento americano. Non si incontrano due individui: si incontrano due modelli incompatibili di potere e di società. Da un lato l'America dell'espansione economica e territoriale, della crescita come destino materiale. Dall'altro l'America della coscienza politica, della critica culturale, del conflitto sul potere. Non si ricompongono mai. E proprio per questo restano entrambe vere. È in questa tensione irrisolta che si legge una delle fratture strutturali dell'America contemporanea.

IL MITO DELL'ECESSO COME FORMA DEL POTERE MODERNO

Turner è stato raccontato con etichette quasi mitologiche: "Captain Outrageous", "Mouth of the South". Ma l'eccesso non è un tratto biografico. È una forma del potere nel capitali-

simo avanzato. Non è un uomo che ha esagerato. È un uomo che ha vissuto dentro un sistema senza più limiti strutturali alla propria espansione. Nel business, nella vita privata, nella costruzione e trasformazione continua dei sistemi. Questa assenza di limite è ciò che lo rende figura tipica del potere moderno: assoluto nella sua espansione, instabile nella sua durata.

IL ROVESCIMENTO FINALE: QUANDO IL MONDO VISIBILE PERDE LA CONTINUITÀ INTERIORE

Negli ultimi anni la demenza a corpi di Lewy introduce una frattura definitiva e silenziosa. Il creatore della simultaneità globale perde progressivamente la continuità della propria coscienza. Non è solo una vicenda clinica. È un cortocircuito simbolico del mondo contemporaneo. Chi ha costruito il presente continuo del mondo perde accesso al proprio presente interiore. Il sistema della visibilità totale non garantisce alcuna continuità del sé. Qui si misura il limite ultimo della modernità dell'esposizione.

IL PRESENTE CONTINUO COME NUOVA FORMA DEL POTERE

Il vero lascito di Turner non è un'industria, ma una trasformazione strutturale. Il presente continuo diventa la forma dominante dell'esperienza globale contemporanea. Un mondo in cui tutto accade in tempo reale, ma sempre meno eventi si sedimentano nella memoria storica e individuale. La simultaneità non produce necessariamente comprensione.

Produce esposizione permanente. E l'esposizione permanente, nel tempo, non cancella la memoria: la rende irrilevante nel funzionamento del sistema. È questa la vera eredità politica del suo modello: un mondo completamente visibile e sempre meno interpretabile.

IL MONDO TOTALE E LA FINE DELLA DISTANZA

Ted Turner appartiene ormai alla storia delle infrastrutture del mondo, non soltanto alla biografia individuale. Non è la fine di una vita a essere decisiva, ma la trasformazione irreversibile che quella vita ha contribuito a rendere normale. Tra Bibbia e Colt. Tra impero e dissoluzione. Tra CNN e silenzio. E ciò che resta non è una conclusione, ma una condizione storica aperta: la totale visibilità del mondo non coincide con la sua comprensione, e il presente assoluto non elimina la distanza, la sostituisce con una forma permanente di esposizione da cui non si torna indietro.

In Mali si forma un'asse Tuareg – milizie Jihadiste

PAOLO FALCONIO

Il Mali vive una crisi senza precedenti, un collasso lento e implacabile che intreccia l'assedio dei gruppi jihadisti – responsabili di gravi violenze e violazioni dei diritti umani – il fallimento della giunta militare e un'economia ormai paralizzata dal blocco del carburante imposto dal JNIM, affiliato ad al-Qaeda, che ha interrotto le rotte dei camion cisterna, incendiato mezzi e vietato l'importazione da Senegal e Costa d'Avorio, provocando un aumento del prezzo della benzina fino al 500%, code interminabili ai distributori, blackout diffusi, scuole chiuse e ospedali in difficoltà, mentre la capitale Bamako appare sempre più isolata e vulnerabile, circondata da attacchi coordinati che hanno già portato alla perdita di città strategiche come Kidal, Tessalit e Aguelhok e al ripiegamento di unità russe dell'Africa Corps, lasciando la giunta esposta e indebolita.

Il colpo più grave sul piano istituzionale è stato tuttavia l'assassinio del ministro della Difesa Sadio Camara, ucciso il 25 aprile in un attacco alla sua residenza a Kati, città guarnigione a pochi chilometri da Bamako. Camara non era una figura secondaria: era l'architetto principale dell'alleanza con Mosca, l'interlocutore privilegiato dell'Africa Corps e il perno politico del modello di sicurezza su cui la giunta aveva costruito la propria legittimità interna.

La sua eliminazione priva Bamako del suo principale mediatore con i russi e lascia l'asse Goïta-Mosca privo del suo raccordo operativo più solido. Contestualmente, il capo dell'intelligence Modibo Koné è rimasto ferito. In un solo giorno, la giunta ha perso il ministro della Difesa e il capo dei servizi: è difficile sovrastimare la portata di questo doppio colpo sulla capacità decisionale del regime.

A rendere ancora più esplosiva la situazione è la saldatura tattica – e in parte politica – tra il Fronte di Liberazione dell'Azawad (FLA), espressione delle milizie tuareg separatiste, e il JNIM jihadista legato ad al-Qaeda. Una convergenza che fino a pochi mesi fa ap-



pariva improbabile, ma che oggi rappresenta il cuore della nuova offensiva contro Bamako. Le stesse organizzazioni hanno rivendicato operazioni congiunte e coordinamento militare nelle offensive di aprile, culminate nella conquista di Kidal.

Va tuttavia segnalato che questa alleanza contiene una tensione strutturale destinata a manifestarsi nel medio periodo: il JNIM persegue l'imposizione di un ordinamento islamista, obiettivo difficilmente compatibile con il progetto tuareg di uno Stato laico dell'Azawad. La coesione attuale è funzionale alla fase offensiva; la sua tenuta dopo eventuali conquiste territoriali è tutt'altro che garantita.

Questa alleanza nasce da interessi convergenti: i Tuareg puntano alla riconquista dell'Azawad e alla fine del controllo di Bamako sul nord del Paese, mentre il JNIM sfrutta il radicamento tribale e territoriale delle comunità tuareg

per consolidare la propria presenza nel Sahel. In diversi casi le linee di separazione tra ribellione etnica e jihadismo risultano ormai sfumate: molti comandanti jihadisti provengono dal mondo delle insurrezioni tuareg e condividono reti claniche, familiari e logistiche. Non è un caso che figure storiche come Iyad Ag Ghali incarnino proprio questa fusione tra separatismo tuareg e jihadismo saheliano.

Sul ritiro dell'Africa Corps – erede operativo della Wagner in Mali – le informazioni inizialmente contraddittorie si sono progressivamente chiarite, e il quadro emerso è più severo della versione russa. Il 27 aprile, l'Africa Corps ha confermato il proprio ritiro da Kidal; nei giorni successivi si è completata l'evacuazione da Aguelhok, Tessalit e Labbezanga. L'elemento politicamente più imbarazzante è che il governatore regionale di Kidal aveva avvertito i russi dell'imminente offensiva con tre giorni di

anticipo, senza ottenere alcuna reazione. Un fallimento non solo operativo ma di intelligence, reso strutturalmente possibile proprio dall'espulsione delle forze francesi e delle missioni ONU che garantivano capacità di raccolta informativa sul territorio. Mosca ha cercato di attribuire responsabilità a "mercenari ucraini" e a servizi occidentali, ma questa narrativa è stata accolta con scetticismo diffuso.

La mediazione algerina per l'esfiltrazione delle unità russe è oggi un dato acquisito, confermato da fonti convergenti. Un accordo tra rappresentanti dell'FLA, del JNIM e del comando russo ha garantito il passaggio sicuro dei convogli verso sud, con diplomatici e militari algerini a fare da garanti. Il fatto che Algeri abbia potuto negoziare simultaneamente con ribelli tuareg, ambienti jihadisti e forze russe rivela un livello di influenza regionale ben superiore a quanto pubblicamente am-

messo. L'Algeria mantiene da anni canali aperti con segmenti del mondo tuareg e con alcune reti armate del Sahel nel tentativo di preservare la stabilità della propria frontiera meridionale; questa mediazione ne ha dimostrato la profondità operativa.

Degno di nota è anche il fatto che il JNIM, in una dichiarazione successiva al ritiro, abbia espresso il desiderio di una "relazione futura equilibrata" con Mosca: un segnale che i canali algerini verso gli ambienti jihadisti non sono solo ipotizzati ma concretamente funzionanti.

Fonti russe e ambienti vicini all'Africa Corps continuano a parlare di ripiegamento tattico temporaneo, sostenendo che i ribelli non dispongano di armamenti pesanti sufficienti per sostenere un'offensiva prolungata contro grandi centri urbani. Secondo questa versione, Mosca manterrebbe migliaia di uomini nel Paese e sarebbe impegnata a consolidare la difesa del Mali centrale e di Bamako.

Il Cremlino ha confermato che l'Africa Corps rimarrà dispiegato in Mali. Resta però il dato politico: la morte di Camara, la perdita del nord, il ritiro negoziato sotto scorta ribelle – questi elementi compromettono irreversibilmente la narrativa della giunta, che aveva espulso francesi e missioni ONU promettendo sicurezza grazie all'alleanza con Mosca. Fuori dagli enclavi urbani di Bamako e Kati, la sovranità della giunta è oggi in larga misura teorica.

Nel frattempo, ambasciate straniere riducono il personale, diversi Paesi occidentali invitano i propri cittadini a lasciare il Mali, compagnie aeree sospendono i collegamenti e gli analisti avvertono che la crisi rischia di trasformarsi in un detonatore regionale, in un Sahel già attraversato da colpi di Stato, insurrezioni jihadiste e crescente frammentazione geopolitica. Per molti osservatori, il timore reale è che il Mali stia entrando in una fase simile a quella vissuta dalla Siria negli anni della dissoluzione statale: un mosaico di territori controllati da attori armati differenti, potenze straniere e reti jihadiste in competizione tra loro. Il paragone ha i suoi limiti – la geometria degli interessi regionali nel Sahel è diversa da quella mediorientale – ma coglie con precisione il rischio principale: non una sconfitta militare puntuale, bensì la progressiva evaporazione dello Stato.